

Parte seconda
Preparazione del ministero pubblico di Gesù
Lc 3,1 - 4,13

Il confronto tra Giovanni e Gesù che abbiamo visto nei primi due capitoli del “Vangelo dell’infanzia” continua nei capitoli 3 e 4 che narrano la “Preparazione del ministero pubblico di Gesù”.

Inizia il Vangelo propriamente detto, predicato dagli apostoli.

Luca, come Marco e Matteo, narra i tre eventi, la cosiddetta “trilogia sinottica”, che hanno preceduto il ministero pubblico di Gesù: la predicazione del Battista, il battesimo e le tentazioni di Gesù. Luca aggiunge qualche altro brano, come la genealogia di Gesù.

Riferendoci alla struttura del vangelo lucano presentata nella “Introduzione”, suddivideremo questa parte come segue:

Lc 3,1-20 Giovanni: vocazione, predicazione, arresto.

Lc 3,21 – 4,13 Gesù: battesimo, genealogia, tentazioni.

3.1 Giovanni: vocazione, predicazione, arresto (Lc 3,1-20)

3 ¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.
⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

⁷Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ⁹Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».

¹⁰Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

¹⁸Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

¹⁹Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, ²⁰aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

La predicazione di Giovanni, ci narra Luca, inizia “nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare”, cioè nell'anno 28-29 d.C.; possiamo dedurre questa data dal “quadro storico al tempo di Gesù” che troveremo più avanti.

Ma perché, in modo solenne, Luca cita i grandi del mondo di allora, il governatore della Giudea, i tetrarchi di diverse regioni, anche al di fuori della Terrasanta (come l'Iturea, l'oltre Giordano, l'Idumea...) e persino le autorità religiose?”

Con sottile ironia Luca parla poi di due sommi sacerdoti, Anna e Caifa (non vi potevano essere due sommi sacerdoti): sommo sacerdote è Caifa...ma, chi comanda davvero è Anna.

In quell'anno, ai margini della terra santa, alle soglie del deserto, con il suo vuoto, il suo silenzio e la sua solitudine:

“La Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto” (Lc 3,2).

In quest'uomo che non appartiene alla “grande storia” trova accoglienza la parola di Dio.

Quale contrasto tra la “grande storia” che vede regnare Tiberio, Erode e gli altri e che menziona il sommo sacerdozio di Anna e Caifa e la “storia di salvezza” che si realizza in modo umile, nascosto.

E' giunto il giorno della manifestazione di Giovanni ad Israele nel deserto, dove ha vissuto (Lc 1,80); il deserto è il luogo della prova, ma è anche il luogo dell'incontro intimo con Dio.

Giovanni dà voce alla parola di Dio e proclama:

“un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (Lc 3,3).

La profezia, che taceva negli ultimi secoli in Israele, si rende di nuovo presente in un uomo “profeta itinerante” che percorre tutta la valle del Giordano, regione marginale situata tra Israele e il mondo pagano. Il suo messaggio¹ non è rivolto solo agli ebrei², infatti “le folle andavano a farsi battezzare da lui”(Lc 3,7).

La conversione (metànoia) che Giovanni predica è la via per la salvezza, come già annunciato nel Benedictus:

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati (Lc 1,76-77).

E' una predicazione penitenziale: la remissione dei peccati, “grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio” (Lc 1,78), si sarebbe attuata solo per opera di Cristo.

Giovanni predica l'esigenza di un cambiamento di mentalità, di comportamento e di stile di vita. Questa decisione nasce dal cuore ed è accompagnata da un gesto: il battesimo, il lasciarsi immergere nelle acque del fiume Giordano – l'uomo vecchio muore - per poi riemergere dalle acque come uomini e donne in grado di camminare in una vita nuova.

Questo gesto, compiuto davanti a tutti e davanti al profeta che immerge, non è una delle tante abluzioni di purificazione, ma diventa l'impegno a ritornare sulla strada che porta a Dio, in attesa della sua venuta.

A conferma della dimensione universale e del carattere salvifico della predicazione di Giovanni, Luca cita la profezia di Isaia³ (Is 40,3-5) che adatta al suo disegno, ma la amplia, rispetto a Marco e a Matteo, soprattutto attraverso il verso 6:

“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio” (Lc 3,6).

La salvezza di Dio non è rivolta solo al popolo delle alleanze e delle benedizioni, come annunciavano gli antichi profeti: la salvezza non è per alcuni, né per pochi, né per molti, ma è per tutti.

C'è però un lavoro da compiere sul proprio cuore: qualcosa va preparato, qualcosa va raddrizzato per accogliere “Colui” che sta arrivando.

Occorre abbassare i monti e i colli del nostro orgoglio e della nostra autosufficienza.

Occorre riempire i burroni (gli abissi infernali e le disperazioni che le abitano) con gli atteggiamenti vittimistici di chi sempre si lamenta della propria situazione di emarginazione, di solitudine, di non amore degli altri e di sé.

Nel cammino di conversione occorre dunque liberare il cuore dagli ostacoli che impediscono l'incontro con Signore.

¹ Il messaggio di Giovanni è ciò che interessa più a Luca, piuttosto su che cosa mangiava e come era vestito (Mc 1,6).

² Vedi Mc 1,5.

³ La citazione di Isaia evoca il ritorno degli esiliati da Babilonia sulla loro terra attraverso il deserto fino al Giordano, avvenuto al tempo di Ciro, re di Persia, nel 538 a.C. Gli angeli dovevano preparare una via nel deserto...

Le folle accorrevano da ogni dove a farsi battezzare da Giovanni, per trovare, in quel gesto, una facile garanzia per la loro salvezza. Giovanni intuisce che non hanno ancora capito il significato di quell'atto e li rimprovera vigorosamente.

Non basta ricevere il "battesimo" per essere a posto davanti a Dio. Occorre una conversione, di cui si devono vedere i frutti.

Non basta la "paternità di Abramo", della quale possono vantarsi non solo gli ebrei, ma anche gli edomiti, gli ismaeliti..e persino le pietre.

La conversione è urgente: già l'ascia sta ai piedi degli alberi sterili ed il boscaiolo che sta arrivando, dovrà solo compiere il suo lavoro.

Nonostante il tono aggressivo, la predicazione di Giovanni è una predicazione di salvezza, una "gioiosa notizia" come Luca sottolineerà più avanti:

"Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo" (Lc 3,18).

La conversione è una cosa seria che deve essere concretizzata non solo nel momento "sacramentale" del battesimo, ma nella vita di ogni giorno.

Luca lo evidenzia in un testo (Lc 3,10-14) che non ha paralleli in Marco e in Matteo.

Ecco dunque la sua risposta alle domande che le folle pongono:

"Che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3,10).

"Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc 3,11).

Ciò che bisogna fare in vista della venuta del Signore è condividere l'essenziale, cioè vestito, cibo... casa.

E' ciò che farà Zaccheo; è ciò che faranno i giudei di Gerusalemme diventati cristiani:

"Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto»" (Lc 19,8)

"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (At 4,32).

Vennero anche dei pubblicani, esattori delle tasse e gli pongono la stessa domanda:

"Maestro, che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3,12)

"Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato" (Lc 3,13).

A loro Giovanni non chiede cose straordinarie, non chiede di abbandonare la loro professione, ma di viverla nella giustizia, senza essere tentati dal sopruso, dal rubare... Anche alcuni soldati lo interrogavano:

**“E noi che cosa dobbiamo fare?
“Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre
piaghe (Lc 3,14).**

Giovanni non chiede ai soldati di disertare, perché devono garantire libertà e ordine in ogni convivenza sociale; chiede di rinunciare alla violenza, di non schiacciare i deboli...

Potremmo essere stupiti delle risposte di Giovanni, perché non impone cose straordinarie, non ci chiede preghiere (penitenze, digiuni ...) ma l'esercizio della carità ed essere retti nel compimento del proprio dovere. Sembra facile, ma non sempre! Basta pensare al clima di indifferenza verso l'altro, alla corruzione così diffusa, alla ricchezza così mal distribuita, alla sopraffazione dei più deboli, alla violenza che dilaga...Il messaggio di Giovanni era “rivoluzionario” al suo tempo e lo è ancora oggi.

Dobbiamo allora pregare che il Signore ci aiuti...le preghiere (penitenze, digiuni...) sono necessarie per concretizzare il chiaro messaggio di Giovanni.

La predicazione di Giovanni crea un clima di grande attesa nel popolo di Israele, a tal punto che tutti si chiedono se non sia lui il Messia. Giovanni nega fermamente di essere il Cristo, rispondendo:

«Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Lc 3,16-17).

Come negli altri due sinottici ((Mc 1,7-8 e (Mt 3,11-12) Giovanni parla del “più forte”, ma non dice in Luca che “viene dietro di me”: Giovanni è il precursore, ma Gesù non è suo discepolo; è il più forte, colui che lo supera infinitamente.

Infatti Giovanni è indegno persino di sciogliere i lacci dei suoi sandali (compito assegnato a uno schiavo non ebreo).

Il “più forte” poi battezzerà in “Spirito Santo e fuoco” (come in Matteo; Marco parla di un battesimo in “Spirito Santo”).

Non è facile capire cosa il fuoco voglia significare. E' probabile che sia l'immagine del “Giudizio degli ultimi tempi”, come può vedersi dalla parabola del contadino che passa al vaglio la sua aia e brucia la paglia inutile. Ma questo non sarebbe “Vangelo”, come invece si precisa alla fine del brano:

“Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo” (Lc 3,18)

Meglio pensare alla Pentecoste in cui lo Spirito scenderà sugli apostoli sotto forma di lingue di fuoco:

“Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,3).

Stando alle parole di Giovanni (Lc 3,16-17) dovremmo attenderci un ingresso trionfale di Gesù; prima, però, Luca, anticipando la fine del ministero di Giovanni, narra la

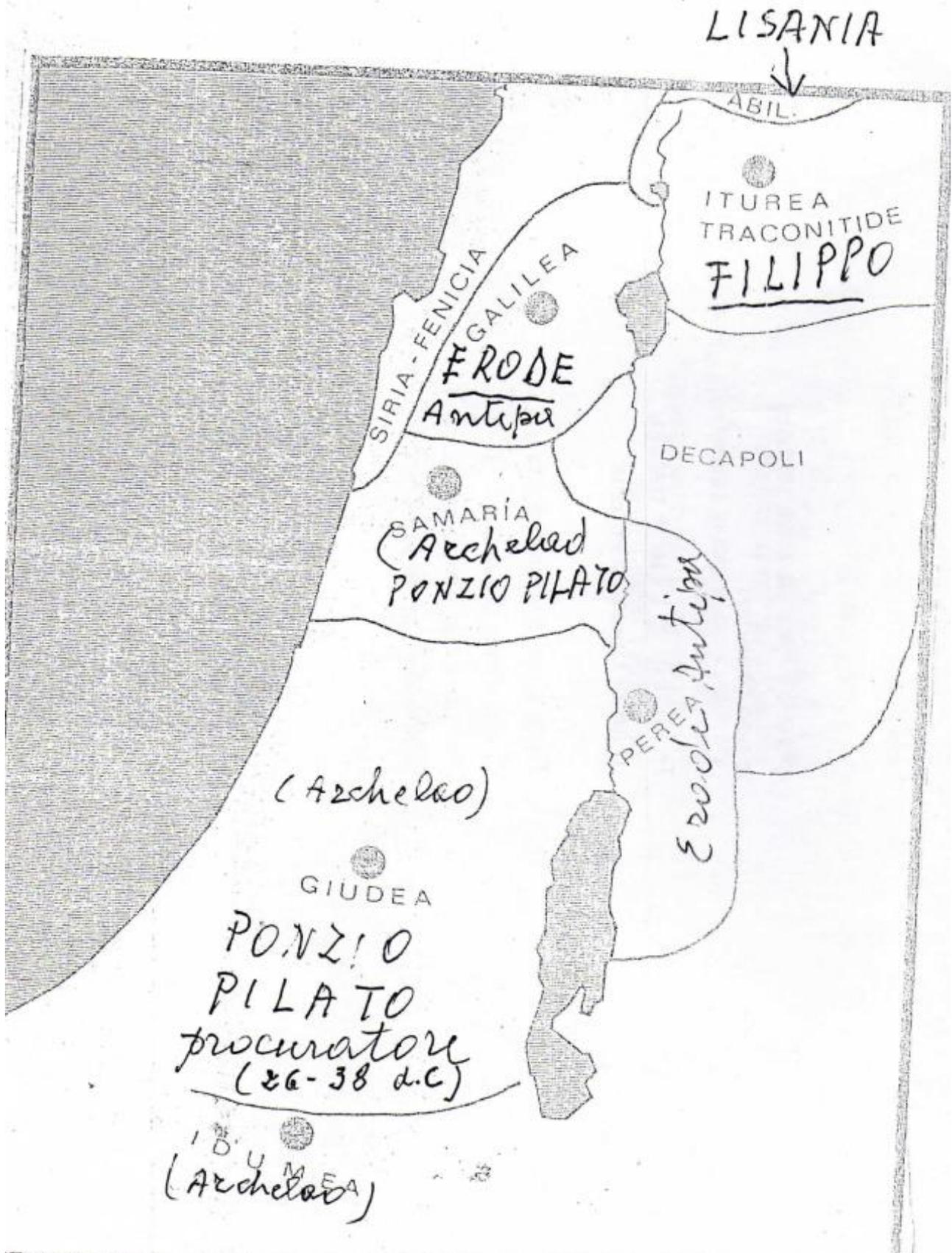
incarcerazione del Battista da parte di Erode, rimproverato “a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso” (Lc 3,19).

Giovanni ritornerà nel racconto lucano attraverso un grande elogio che ne farà Gesù (Lc 7,18-28).

Luca non racconterà la morte di Giovanni, narrata ampiamente da Marco (Mc 6,17-29) e Matteo (Mt 14,3-12), ma si accontenterà di far dire a Erode che è lui stesso che lo ha fatto decapitare: “Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io” (Lc 9,9).

Quadro storico al tempo di Gesù

ROMA	PALESTINA		
Imperatori	Procuratori	Re e tetrarchi	Gesù
Augusto 31 a.C.-14 d.C.	[Quirinio, Legato di Siria 6-7 d.C.]	Erode il grande 37-4 a.C.	<u>Nascita di Gesù</u> 6 a.C. ?
	Coponio 6-9	Archelao (Giudea) 4 a.C.-6 d.C.	
	Marco Ambivio 9-12	Erode Antipa (Galilea e Perea) 4 a.C.-39 d.C.	
Tiberio 14-37	Annio Rufo 12-15	Filippo (Traconitide ecc.) 4 a.C.-34 d.C.	<u>Inizio d. missione</u> 28 d.C.
	Valerio Grato 15-26	Lisania (Abilene)...	<u>Morte-risurrezione</u> 30 d.C.
	Pilato 26-36		
	Marcello ? 36-37		



Approfondimento personale

Quale è il significato delle indicazioni storiche che troviamo in Lc 3,1-2?

Deserto, via, sentieri, burrone, monte, colle, vie tortuose, vie impervie: quale è il significato di queste immagini per capire meglio cosa vuol dirci Gesù?

Hai intrapreso un cammino di conversione?

A cominciare dal Battesimo, il tuo impegno di fede ti porta ogni giorno a configurare la tua vita in Cristo?

Quali sono i segni che tutto questo è accaduto e continua ad accadere in te?

Giovanni Battista è l'uomo dell'essenziale: sai vivere in modo essenziale la tua vita, testimoniando con semplicità la tua fede?

Cosa significa per te "convertire il cuore a Dio"?

Come si può condividere?

Vale la pena di impegnarsi per il volontariato?

Come vivi la preghiera?

Siamo nel tempo dell'attesa: cosa cerchi di più per la tua vita oggi?

Pregare con i salmi

Salmo 127

Senza il Signore, invano

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

Invano vi alzate presto al mattino
e tardi andate a riposare,

Voi che mangiate un pane di fatiche:
al suo amico Dio lo dona nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
una ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero,
così i figli della giovinezza.

Felicità dell'uomo che ne ha piena la faretra:
non avrà di che vergognarsi
quando parlerà con i nemici alla porta.

Mentre il pellegrino presenta le proprie offerte al tempio (Salmo 126), benedice il Signore per la sua “casa” e i suoi “figli”.

Per tre volte troviamo l'avverbio “invano”: senza il Signore è vana la costruzione della “casa” (le mura della casa, la casa come famiglia, la casa del Signore, cioè il tempio); è vana la custodia, la protezione della città; è vana la fatica del lavoro.

Non è un invito alla pigrizia o a confidare in un intervento divino risolutivo, ma è una esortazione a comprendere che ogni nostro sforzo umano di bene è vano senza l'aiuto del Signore. Ricordiamo le chiare parole di Mosè:

“Guardati dunque dal dire nel tuo cuore: «La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze». Ricordati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri” (Dt 8,17-18).

Si deve faticare certo per il pane, il bene più necessario alla vita, ma “al suo amico Dio lo dona nel sonno”: è la ricompensa del suo confidare in Lui. Risuonano le parole del vangelo: “dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa” (Mc 4,27).

Si deve faticare per il pane, ma questo duro lavoro è ricompensato con il dolce sonno. Nessuna ansia, nessuna preoccupazione: l'azione del Signore, nel dolce sonno, è più potente di ogni affannarsi umano.

La massima “costruzione” per un uomo sono “i figli”. L'uomo che ha la “faretra” piena di figli è felice, perché può affrontare con maggiore sicurezza le possibili contese che sorgono nella vita. I figli sono “doni del Signore”, non sono nostri figli: accettare questo è forse la contesa più dura da combattere.

Bisogna lavorare, fare bene ogni cosa che si deve fare; ma nella piena coscienza che “né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma solo Dio che fa crescere” (1 Cor 3,7).

Se non sei tu, Signore,
a costruirci e a custodirci,
vana è la nostra fatica o il nostro impegno,
poiché senza di te non possiamo essere
né riusciamo a vivere bene.
Perciò, poiché appartiene a te ciò che facciamo,
concedici, ti preghiamo, di non allontanarci da te
e di percepire in ogni cosa la tua grazia.
(orazione salmica di tradizione spagnola)